

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

**Corso di laurea in Scienze psicologiche dello sviluppo, della
personalità e delle relazioni interpersonali**

Elaborato finale

***LINGUAGGIO SESSISTA E OMOFOBO DURANTE LA PRIMA
ADOLESCENZA: LE CONSEGUENZE SUL BENESSERE
PSICOFISICO***

***Sexist and homophobic language during early adolescence: consequences for
psychophysical well-being***

Relatrice

Prof.ssa Anne Maass

Laureanda: Federica Ferrero

Matricola: 1222936

Anno Accademico: 2021/2022

1. INTRODUZIONE

1.1 Scelta dell'argomento

La scelta di questo argomento è stata guidata da un interesse personale molto forte verso le discriminazioni linguistiche e la loro influenza sul benessere delle persone, in particolare verso il linguaggio derogatorio sessista a cui si accompagna molto spesso quello omofobo. Infatti, come sostengono alcuni autori in letteratura¹, esiste una radice comune delle diverse forme di intolleranza, le quali derivano da una generale tendenza umana a creare gerarchie. Queste ultime si basano sull'appartenenza a determinati gruppi sociali e sul desiderio (presente con grado d'intensità differente tra le varie persone) di assumere una posizione dominante rispetto ad altri gruppi.

Gli anni della prima adolescenza sono un periodo molto critico per quanto riguarda questi due fenomeni: durante la scuola primaria di secondo grado infatti “gli adolescenti si sviluppano emotivamente, stabilendo un nuovo senso di chi sono e di chi vogliono diventare. Il loro sviluppo sociale include il relazionarsi in nuovi modi sia con i pari che con gli adulti. Inoltre, iniziano a fare esperienza di nuovi comportamenti mentre transitano dall'infanzia all'età adulta”²(APA). Inevitabilmente tutto ciò porta all'esposizione e all'ascolto di linguaggi diversi, di imprecazioni e insulti di vario genere che prima non si conoscevano o erano considerati dei tabù. Il periodo di cambiamenti turbolenti, la crisi identitaria e il bisogno di accettazione che caratterizzano la prima adolescenza in particolare, portano i giovanissimi e le giovanissime ad utilizzare e ad ascoltare con orecchio meno critico questo tipo di linguaggio, anche e soprattutto nei confronti dei propri pari e in particolare nel contesto scolastico. Di frequente infatti offendere e sbeffeggiare i pari, sia in tono scherzoso che non, con affermazioni quali “finocchio” o “frocio”, in una “società che discrimina gli

¹ Sidanius, Pratto, van Laar, Levin; *Social Dominance Theory: Its Agenda and Method*, International Society of Political Psychology, 2004.

² Traduzione da “*Developing Adolescents: a reference for professionals*”, American Psychological Association (APA), 2002

omosessuali e in una cultura giovanile che è largamente omofoba”³ (APA), diventa il linguaggio normativo al quale la maggior parte degli studenti cerca di uniformarsi. Per questo motivo, per gli adolescenti che appartengono alla comunità LGBTQA+, il compito di costruire la propria identità è particolarmente saliente: oltre a capire chi sono e cosa vogliono fare nella loro vita, devono tentare di fare i conti con la loro identità sessuale partendo dalla consapevolezza di essere “diversi”, consapevolezza che spesso li spaventa molto⁴ (APA).

Anche per quanto riguarda gli insulti sessisti, come “cagna” o “troia”, l’utilizzo in ambito scolastico è spesso dettato dalla volontà di uniformarsi alla norma e dalla scarsa informazione di chi li usa riguardo la loro offensività. Come afferma Aureliana di Rollo, dopo aver sottoposto ad alcuni test un campione di individui appartenenti ad entrambi i generi e di età varia, “spesso chi parla non percepisce il sessismo veicolato da certe forme che ha appreso per imitazione: lo rivelano molti/e tra adulti/e e adolescenti sottoposti/e al test, che con sorpresa scoprono i meccanismi sessisti della lingua e da essi prendono le distanze.”⁵(Sapegno, 2010, p.169).

In conclusione, sia che questi insulti siano volontariamente offensivi, sia che siano causati dalla mancanza di consapevolezza riguardo l’argomento o dalla volontà di essere accettati, hanno delle conseguenze rilevanti su chi ne è vittima. Approfondiremo questo tema nei prossimi due paragrafi.

1.2 Linguaggio sessista e conseguenze sulle donne

L’utilizzo di termini sessisti (espliciti e impliciti, malevoli e benevoli) e le sue conseguenze sul benessere psico-fisico delle donne che ne sono vittime è ampiamente studiato soprattutto nei contesti lavorativi, dove le differenze di genere sono ancora molto evidenti e per una donna raggiungere posizioni elevate nella gerarchia continua a risultare molto difficoltoso: “la situazione reale sembra tuttora molto arretrata [...] in Italia in particolare: ad esempio il numero delle donne occupate, ed occupate in posizione di prestigio, rimane tuttora decisamente inferiore a quello degli

³ Vedi nota 2

⁴ Vedi nota 2

⁵ Maria Serena Sapegno, *Che genere di lingua?*, Roma, Carocci Editore, 2010, pag. 169

uomini.”⁶. Non di rado si sente parlare di *gender pay gap*, in italiano *divario retributivo di genere*, fenomeno molto attuale ancora sia in Italia che in Europa.

“La parità retributiva è una delle componenti fondamentali dell’uguaglianza tra uomini e donne nel mercato del lavoro. [...] Grazie ai dati raccolti da questa indagine rappresentativa sui redditi e i patrimoni delle famiglie altoatesine è stato calcolato il *gender pay gap* relativamente ai redditi da lavoro: [...] era pari al 32% a sfavore delle donne. [...] Secondo questi dati permane, tuttavia, un grande divario retributivo per le donne con diploma universitario o laurea (il divario rispetto alla retribuzione degli uomini con pari titolo di studio è del 30,3%) e per le donne con dottorato (41%), mentre per gli altri titoli di studio il gap varia dal 16 al 22%.”⁷(Murgia, Poggio, Vogliotti, 2008).

Tuttavia, sostengono le autrici, “Il divario salariale tra i sessi dovrebbe infatti essere visto – secondo il Comitato – come la «punta dell'iceberg», in cui sono incorporate una più ampia gamma di disuguaglianze tra uomini e donne (Advisory Committee on Equal Opportunities for Women and Men, 2009).”⁸ (Murgia, Poggio, Vogliotti, 2008).

Molto frequenti sono anche i fenomeni di *glass ceiling* (l’avanzamento della carriera di categorie di basso status, in questo caso delle donne, viene bloccato da barriere invisibili dovute a discriminazioni e stereotipi), e di *sticky floor* (impossibilità per le categorie di basso status di avanzare all’interno della gerarchia dell’azienda, restando bloccate in ruoli di bassa condizione). In questi contesti la prevalenza del genere maschile nelle posizioni di potere e l’ambiguità della parità dei diritti femminili sono accompagnati - e consolidati- da un uso di epiteti e/o affermazioni implicitamente o esplicitamente sessiste, a cui le donne sono esposte direttamente o indirettamente. L’asimmetria lessicale uomo/donna continua ad essere elevata e a diffondersi, “riproponendo e ‘costruendo’ lo stereotipo della donna madre/moglie da una parte od oggetto sessuale dall’altra. Sembrano tuttora permanere i due poli in qualche modo adombrati dai diversi usi di *donna* e

⁶ Silvia Luraghi e Anna Olita, *Linguaggio e genere*, Roma, Carrocci Editore, 2015, pag. 157

⁷ Murgia, Poggio, Vogliotti; *Oltre il gender pay gap-Una ricerca sulla (s)valutazione del lavoro femminile in Alto Adige*, 2008

⁸ Vedi nota 7

femmina: uno tutto negativo (*donna da usare come oggetto erotico*) uno tutto positivo, cioè *mamma* ed, eventualmente, *moglie*, comunque sempre in relazione all'uomo.”⁹(Murgia, Poggio, Vogliotti, 2008).

È dunque evidente l'importanza che ricopre il linguaggio nel descrivere e creare la condizione sociale. Come afferma Alma Sabatini, infatti, “l'uso di un termine anziché di un altro comporta la modificazione nel pensiero e nell'atteggiamento di chi lo pronuncia e quindi di chi lo ascolta.”¹⁰. Tutto ciò non è certo privo di conseguenze sul benessere delle donne, sulla loro autostima e auto-percezione. Fasoli, Carnaghi e Paladino (2011)¹¹ hanno offerto un esempio brillante di questo fenomeno svolgendo una ricerca per indagare gli effetti delle etichette sessiste sulla percezione del proprio ingroup da parte delle donne. Lo studio indagava in particolare l'infra-umanizzazione, fenomeno che porta a considerare un determinato gruppo come meno caratterizzato da emozioni secondarie (ad esempio rimorso, nostalgia, orgoglio), più complesse di quelle primarie e per questo tratti distintivi dell'essere umano. “Le partecipanti erano sottoposte a un prime sessista (ad esempio “gnocca” o “puttana”), a un prime categoriale non denigratorio (come “donna” o “ragazza”) o ad insulti non-sessisti (come “stronza” o “maledetta”). In seguito, veniva eseguito un compito di infra-umanizzazione, che consisteva nell'associare alle donne dei termini semanticamente legati agli esseri umani (ad esempio, “cultura”) o agli animali (ad esempio, “cucciolo”). Le donne che in precedenza avevano ricevuto il prime sessista associavano in minor misura al proprio gruppo le parole relative agli esseri umani: dimostravano così di aver infra-umanizzato l'ingroup, a differenza delle altre.”¹²(Pierotti, 2017, pag.15)

⁹ Vedi nota 7

¹⁰ Alma Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*, per la Presidenza del Consiglio dei Ministri e Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra uomo e donna, 1987, p. 97.

¹¹ Fasoli, F., Carnaghi, A., Paladino, M. P. (2011). *The different impact of sexist and non-sexist slurs on women's infra-humanization of the in-group*, in Cadinu M., Galdi S., Maass A. (ed.), *Social Perception Cognition and Language in honour of Arcuri*, Padova: CLEUP

¹² Andrea Pierotti, *LINGUAGGIO E STEREOTIPI: il rapporto tra parole e atteggiamenti fra gruppi*, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO-BICOCCA, Dipartimento di Psicologia, Corso di laurea in Scienze Psicosociali della Comunicazione, 2017, pag. 15

1.3 Linguaggio omofobo e conseguenze su chi ne è vittima

Anche per quanto riguarda gli insulti omofobi la letteratura è molto ampia, questa volta soprattutto in ambito universitario (in particolare nei college americani).

Silverschanz, Cortina, Konik e Magley¹³ hanno condotto uno studio in cui hanno indagato la correlazione tra esposizione a linguaggio eterosessista e benessere, non solo tra persone appartenenti alla comunità LGBTQA+, ma anche tra persone eterosessuali. Hanno inoltre confrontato i livelli di benessere tra uomini e donne a parità di esposizione a linguaggio eterosessista. Le autrici ipotizzavano che:

- Un'esposizione a linguaggio eterosessista sia ambientale (indiretta) che personale (diretta) avesse maggiori conseguenze negative sul benessere delle persone rispetto alla sola esposizione indiretta, che a sua volta avesse maggiori conseguenze sull'assenza di esposizione.
- L'orientamento sessuale e il genere (appartenenza alla comunità LGBTQA+ e l'essere donna) fossero moderatori dell'impatto del linguaggio eterosessista.

I risultati dello studio hanno dimostrato che le persone LGBTQA+ sono esposte a livelli quasi uguali di harassment ambientale e personale, mentre le persone eterosessuali sono maggiormente esposte a harassment ambientale. Questo succede, hanno ipotizzato, prevalentemente quando la vittima eterosessuale non rispetta gli stereotipi culturali che ancora avvolgono l'identità di genere e l'orientamento sessuale. È emerso inoltre che l'esposizione sia diretta che indiretta ha importanti conseguenze negative sul benessere dei target. Le autrici hanno infine dimostrato che "i correlati psicologici e accademici negativi del linguaggio eterosessista si estendono oltre le persone appartenenti alle minoranze LGBTQA+ per includere le loro controparti eterosessuali. Inoltre,

¹³ Silverschanz, P., Cortina, L.M., Konik, J., Magley, V.; *Slurs, Snubs, and Queer Jokes: Incidence and Impact of Heterosexist Harassment in Academia*, 2007

abbiamo scoperto che le differenze negli outcomes associati tra i gruppi dei due orientamenti sessuali, come tra i due sessi, non sono significativi”.¹⁴ (Silverschanz et al., 2007)

Da un altro studio, condotto da Poteat e Espelage¹⁵ tra studenti e studentesse frequentanti la scuola media in Illinois, è emerso che le conseguenze psicologiche e sociali dell’essere vittima di insulti omofobi sono importanti e diverse tra maschi e femmine. In particolare, per i maschi essere vittima di epiteti omofobi prediceva in modo significativo maggiori livelli di ansia, depressione, distress, e minor senso di appartenenza al sistema scolastico. Per le femmine, l’impatto sembra essere minore. Tuttavia, per queste ultime essere target di insulti omofobi predice significativamente maggiori livelli di ritiro da scuola¹⁶ (P. Poteat et al., 2007).

Entrambi questi studi, e molti altri in letteratura, hanno dunque contribuito a portare l’attenzione della ricerca su fenomeni discriminatori “minori”, fino ad ora meno indagati degli atti di omofobia più violenti ed evidenti. I risultati hanno dato prove del fatto che la discriminazione di stampo omofobico, sia essa fisica o linguistica, ha rilevanti conseguenze negative sulle vittime, sulla loro autostima, sul loro benessere e sul loro percorso scolastico. Quanto detto non vale solo per chi appartiene alla comunità LGBTQA+ ma anche per chi si riconosce eterosessuale. Inoltre, mentre le forme di omofobia più esplicite sono molto indagate e se ne conoscono le conseguenze, fattore che permette di prestare la dovuta attenzione al fenomeno, queste “forme minori” di discriminazione sono meno studiate ma è importante tenerle in considerazione perché creano un clima di ostilità, odio e pregiudizio.

1.4 Obiettivi e ipotesi

Questo nostro studio nasce dalla volontà di aumentare la nostra conoscenza riguardo al linguaggio sessista e omofobo in Italia durante la prima adolescenza: come abbiamo visto nei paragrafi

¹⁴ Vedi nota 13

¹⁵ Poteat, V. P., Espelage, D.L., *Predicting psychosocial consequences of homophobic victimization in middle school students*, The Journal of Early Adolescence, 2007

¹⁶ Vedi nota 15

precedenti, infatti, la letteratura è quasi esclusivamente americana e si concentra prevalentemente su studenti del college per quanto riguarda gli epiteti omofobi, mentre il linguaggio sessista è molto indagato soprattutto in ambito lavorativo. Mancano, inoltre, studi che indaghino entrambi i fenomeni, secondo noi molto correlati perché provenienti dalla stessa matrice di stereotipi culturali: da una parte quelli che incasellano la donna in una posizione di inferiorità, dall'altra quelli che vedono nell'omosessualità una forma di orientamento sessuale deviante dalla norma. Sia le donne che le persone LGBTQA+ sono dunque individui che non si conformano ai ruoli sociali tradizionali.

Abbiamo ipotizzato che:

- maschi e femmine siano esposti diversamente ai due fenomeni: in particolare ipotizziamo che i maschi siano maggiormente vittime di omofobia mentre le femmine di sessismo (ipotesi 1).
- una maggiore esposizione (sia diretta che indiretta-come bystander) a questo tipo di epiteti correli con un minor benessere psicofisico, una minore autostima e un minore coinvolgimento scolastico (ipotesi 2).
- un maggiore uso di questi appellativi correli negativamente sia con l'offensività percepita degli stessi, sia con la norma sociale percepita: un maggior uso dunque dovrebbe essere correlato a una minor attenzione da parte del personale scolastico verso la prevenzione di questi fenomeni (ipotesi 3).

2. METODO

2.1 Partecipanti

Il campione finale con cui si è svolto lo studio è risultato essere di 223 partecipanti, di cui 128 femmine, 91 maschi e 4 non binari, di età compresa tra gli 11 e i 14 anni. I e le partecipanti sono stati/e reclutati/e in due scuole medie della città di Pinerolo, in provincia di Torino e dunque nel nord-ovest dell'Italia. Le uniche variabili demografiche chieste nel questionario sono state il sesso e l'età.

2.2 Procedura

Ai e alle partecipanti è stato somministrato un questionario anonimo cartaceo che hanno compilato a casa dopo averlo ricevuto nelle aule scolastiche. Prima della somministrazione è stata richiesta l'autorizzazione del dirigente e della dirigente scolastici delle due scuole medie in cui si è svolto il progetto. Dopodiché, essendo i partecipanti e le partecipanti minorenni, è stato necessario consegnare ad ognuno di loro un consenso informato che hanno riportato qualche giorno dopo firmato dai genitori. In totale gli studenti e le studentesse delle due scuole sono 443, ma solo 262 famiglie hanno acconsentito alla partecipazione dei propri figli e figlie allo studio. Ai e alle partecipanti che avevano riportato il primo consenso firmato è stato personalmente consegnato, insieme al questionario da compilare a casa, un modulo di consenso che li informasse degli scopi della ricerca e garantisse che la partecipazione di ognuno fosse volontaria. Ad ogni studente o studentessa di ogni classe è stato detto che la compilazione sarebbe stata anonima e che se per qualsiasi motivo avesse deciso di interromperla (in qualsiasi momento) avrebbe potuto farlo senza che i suoi dati venissero presi in considerazione. Infine consensi e questionari sono stati personalmente raccolti dopo circa una settimana.

La durata prevista per la compilazione era di circa quindici minuti.

2.3 Variabili

Il suddetto questionario, prendendo esempio dalla letteratura (in particolare *Poteat & Espelage, 2007*), si propone di indagare le seguenti variabili:

- **frequenza di esposizione a linguaggio omofobico:** sono state poste delle domande per capire con quale frequenza i e le partecipanti sono chiamati e chiamate con epiteti omofobi, e con quale frequenza sono invece testimoni di tale fenomeno nei confronti di altre persone. Un esempio di item in questo senso è: *“Nel mese scorso, quante volte ti è capitato di essere chiamato/chiamata “frocio”, “finocchio”, o parole simili?”*, *“Nel mese scorso, quante volte hai sentito queste parole usate verso qualcun altro/altra?”*.

La scala era composta da 2 items.

- **frequenza di esposizione a linguaggio sessista:** sono state poste domande per capire con quale frequenza i/e le partecipanti sono chiamati e chiamate con termini sessisti e oggettificanti, e con quale frequenza sono invece testimoni di tale fenomeno nei confronti di altre persone. Esempio di item: *“Nel mese scorso, quante volte ti è capitato di essere chiamato/chiamata “cagna”, “prostituta” o parole simili?”*, *“Nel mese scorso, quante volte hai sentito queste parole usate verso qualcun altro o altra?”*

La scala era composta da 2 items.

- **frequenza di utilizzo di questi termini:** c'erano inoltre items per indagare sia l'utilizzo di termini sessisti che omofobi. Esempio di item: *“Nel mese scorso, quante volte hai usato queste parole?”*

La scala era composta da 2 items.

(α frequenza omofobia=.786)

(α frequenza sessismo=.333)

Per le risposte di queste prime variabili è stata scelta una scala Likert a cinque livelli (1=nessuna, 2=1 o 2 volte, 3=circa 5 volte, 4=circa 10 volte, 5=più di 10 volte)

- **offensività:** sono state poste domande per capire il grado di percezione di offensività del

linguaggio sessista e omofobo. Esempio di item: *“Quanto sono offensive secondo te queste parole (frocio, finocchio/ cagna, prostituta)?”* ($\alpha=.805$)

La scala era composta da 2 items.

- **coinvolgimento personale:** sono state poste delle domande per indagare quanto ogni partecipante si sentisse coinvolto personalmente come individuo nell'essere testimone di questo tipo di linguaggio derogatorio. Esempio di item: *“Quando sento parole come “frocio”, “finocchio” o simili mi sento attaccato/attaccata come persona”, “Quando sento parole come “cagna”, “prostituta” o simili mi sento attaccato/attaccata come persona”.* ($\alpha=.755$)

La scala era composta da 6 items.

- **norma sociale percepita:** una parte del questionario indagava la norma sociale descrittiva e prescrittiva. Un esempio di item è *“I/le docenti sono molto attenti/attente a questo tipo di linguaggio”; “I miei compagni/le mie compagne usano questo linguaggio”.* ($\alpha=.824$)

La scala era composta da 6 items.

- **sintomi fisici:** sono state poste domande che indagassero il benessere fisico dei e delle partecipanti in riferimento all'ultimo mese. Esempio: *“Ho avuto giramenti di testa”.* ($\alpha=.830$)

La scala era composta da 7 items.

- **benessere psicologico:** per valutare il grado di benessere psicologico e l'eventuale presenza di sintomi negativi abbiamo usato la PANAS in versione italiana, suddivisa nelle due sottoscale *affetti positivi* e *affetti negativi*. Esempi di item: *“Nel corso dello scorso mese, mi sono sentito/sentita felice”, “Nel corso dello scorso mese, mi sono sentito/sentita triste”.* ($\alpha\text{-positive}=.897$) ($\alpha\text{-negative}=.910$)

La scala era composta da 24 items, 11 positivi, 13 negativi.

- **autostima e autoefficacia:** sono state formulate domande per indagare il senso di autostima e autoefficacia percepita da ogni partecipante. Esempio di item: *“Sento di poter raggiungere gli obiettivi che mi do”.* ($\alpha=.773$)

La scala era composta da 6 items.

- **coinvolgimento scolastico:** si esplora la percezione di appartenenza all'ambiente scolastico, la relazione con i pari, con i docenti e i comportamenti di distacco. Esempio: "*Sono orgoglioso/orgogliosa di frequentare la mia scuola*". ($\alpha=.754$)

La scala era composta da 6 items.

Per queste variabili la risposta veniva data su una scala Likert a cinque livelli (1=per niente, 2=poco, 3=abbastanza, 4=molto, 5=moltissimo).

3. RISULTATI

3.1 Differenze di genere

Innanzitutto abbiamo indagato se ragazzi e ragazze facessero la stessa esperienza e fossero coinvolti allo stesso modo nei due tipi di insulti, poi abbiamo indagato se le loro valutazioni differissero.

Abbiamo quindi calcolato i t-tests su campioni indipendenti per tutte le variabili dipendenti.

Dai dati è emerso che i ragazzi sono più frequentemente vittime ($t(209)=-6,132$; $p<.001$; *Cohen's d*=.974) e bystander ($t(217)=1.744$; $p=.007$; *Cohen's d*=1,412) di insulti omofobi rispetto alle ragazze.

Queste ultime risultano invece essere maggiormente vittime ($t(213)=-5,334$; $p<.001$; *Cohen's d*=.809) di insulti sessisti rispetto ai ragazzi, mentre non c'è una differenza significativa tra maschi e femmine per la variabile frequenza bystander insulti sessisti.

I ragazzi, inoltre, usano gli insulti omofobi ($t(217)=3,483$; $p<.001$; *Cohen's d*=1.162) maggiormente rispetto alle ragazze.

Non ci sono invece differenze significative né nel modo in cui ragazzi e ragazze si sentono coinvolti personalmente rispetto all'uso di questi tipi di linguaggio derogatorio, né nella loro valutazione di offensività di questi termini.

Abbiamo poi svolto gli stessi t-tests per le emozioni negative, l'autostima e il coinvolgimento scolastico. È emerso che le ragazze riportano livelli maggiori di emozioni negative ($t(219)=-6,692$; $p<.001$; *Cohen's d*=.719) e livelli minori di autostima ($t(215)=4,211$; $p<.001$; *Cohen's d*=.804) rispetto ai ragazzi.

Non sono emerse differenze significative tra i due gruppi riguardo la loro percezione di coinvolgimento scolastico.

3.2 Correlazione tra insulti sessisti e omofobi e benessere psico-fisico

Per le correlazioni, abbiamo usato il simbolo ** per una correlazione significativa al livello 0.01 e il simbolo * per una correlazione significativa al livello 0.05.

Abbiamo calcolato la correlazione tra frequenze di esposizione (vittima e bystander) e uso dei due tipi di insulti e benessere psico-fisico (inteso in termini di sintomi fisici, emozioni positive e negative e autostima) nei e nelle partecipanti. Prendendo in considerazione l'intero campione, non emerge nessuna correlazione significativa.

Se si prende però in considerazione il campione diviso in maschi e femmine (le modalità della variabile genere per cui avevamo un numero sufficiente di partecipanti), si nota come la frequenza di esposizione e uso continui a non avere alcuna correlazione significativa con il benessere psico-fisico dei partecipanti quando si considera il campione dei maschi. Al contrario, quando si considera il campione delle partecipanti femmine, si nota come una maggiore esposizione/uso correli positivamente con i sintomi fisici ($r(128)=.258^{**}; p=.003$) e con le emozioni negative ($r(128)=.315^{**}; p<.001$), e correli negativamente con l'autostima ($r(128)=-.302^{**}; p<.001$).

All'aumentare dell'esposizione/uso aumentano dunque i sintomi di malessere fisico e le emozioni negative, mentre diminuisce l'autostima.

Sia considerando il campione intero che i due campioni indipendenti di maschi e femmine la frequenza di esposizione/uso correla negativamente con il coinvolgimento scolastico ($r_{campione\ generale}(223)=-.291^{**}; p<.001$) ($r_M(91)=-.271^{**}; p=.009$) ($r_F(128)=-.264^{**}; p=.003$).

3.3 Correlazione tra norma sociale percepita e frequenza di insulti omofobi e sessisti

Abbiamo infine indagato la correlazione tra la norma sociale percepita da ogni partecipante e la frequenza di esposizione/uso dei due linguaggi.

Per quanto riguarda l'omofobia, i dati del campione generale evidenziano una correlazione negativa significativa tra norma percepita e frequenza. Anche la suddivisione nei due gruppi maschi e femmine conferma questa correlazione negativa tra le due variabili.

Per quanto riguarda il sessismo, emerge una correlazione negativa significativa tra norma percepita e frequenza nel campione generale. Nel campione di maschi la norma percepita correla negativamente con la frequenza ma questa correlazione non è significativa. Nel campione delle femmine, di nuovo, emerge una correlazione negativa significativa tra le due variabili.

Si può dunque affermare che gli studenti e le studentesse che credono che gli insulti omofobi non siano tollerati nella loro scuola abbiano minore probabilità di diventare vittime e bystanders di questi insulti, allo stesso tempo gli studenti e le studentesse che credono che gli insulti sessisti non siano tollerati nella loro scuola hanno minor probabilità di diventare vittime o bystanders di offese sessiste.

3.4 Correlazione tra percezione dell'offensività e utilizzo di questi linguaggi.

Dal campione generale emerge che una maggiore percezione dell'offensività di questi termini sia correlata significativamente negativamente ($r(223)=-.293^{**}; p<.001$) con la frequenza di esposizione/uso di questi termini. Lo stesso risultato emerge anche nei due campioni indipendenti di maschi e femmine. ($rM(91)=-.337^{**}; p=.001$) ($rF(128)=-.237^{**}; p=.007$)

4. DISCUSSIONE

4.1 Ripresa delle ipotesi

Avevamo ipotizzato che i ragazzi fossero maggiormente vittima di omofobia mentre le ragazze fossero maggiormente vittima di sessismo (ipotesi 1); che una maggiore esposizione a insulti omofobi e sessisti correlasse con un minor benessere, una minore autostima e un minor coinvolgimento scolastico (ipotesi 2); e che una minore percezione di offensività e una minore attenzione dei docenti (norma sociale percepita) correlassero con un maggior uso di questi linguaggi (ipotesi 3).

4.2 Interpretazione dei risultati

Tutte le nostre ipotesi sono state confermate (l'ipotesi 2 solo in parte).

I ragazzi, infatti, sono maggiormente esposti a insulti di tipo omofobo rispetto alle ragazze. Questo avviene probabilmente perché, nella visione tradizionalista dei ruoli di genere, un maschio che presenti caratteristiche tipicamente femminili viene immediatamente etichettato come gay. A ricevere questo tipo di offese sono quindi, molto probabilmente, sia i ragazzi che appartengono alla comunità LGBTQA+ che i ragazzi con caratteristiche non conformi agli stereotipi di genere. Emerge, inoltre, una importante differenza tra maschi e femmine nell'utilizzo di termini omofobi: ciò potrebbe essere spiegato da un maggiore utilizzo "scherzoso" che i ragazzi fanno di questi insulti nei confronti dei loro pari.

Per quanto riguarda le ragazze, invece, esse sono maggiormente esposte a termini sessisti rispetto ai ragazzi. Questo risultato non stupisce, essendo il linguaggio derogatorio sessista un linguaggio che discrimina le donne in quanto donne. È interessante però avere dei dati che confermino la presenza di queste offese all'interno delle classi di scuola, a partire dalla scuola secondaria di secondo grado: in questo modo, genitori, insegnanti ed educatori non potranno non prendere atto della situazione e avranno degli strumenti in più per poter monitorare alunni e alunne ed eventualmente intervenire.

La prevenzione, la sensibilizzazione e l'intervento dei docenti e delle docenti riguardo a questo tema sono infatti essenziali: dallo studio emerge che una maggior frequenza dell'esposizione/uso di insulti omofobi e sessisti, se non correla significativamente con il benessere psicofisico degli alunni maschi, presenta invece nel campione delle femmine correlazioni che fanno riflettere. Si verifica infatti una correlazione positiva significativa con i sintomi di malessere fisico e con le emozioni negative, e una correlazione negativa significativa con l'autostima. Ciò significa che, in un periodo già di per sé turbolento dal punto di vista emotivo quale è la prima adolescenza, le ragazze vittime di questi insulti si trovano a sperimentare ulteriori emozioni negative e sintomi di malessere fisico, che ipotizziamo essere di origine psicosomatica. Durante la prima adolescenza, inoltre, proprio le ragazze subiscono un importante calo nell'autostima e nella valutazione del sé: è fondamentale fare in modo di ridurre i fattori ambientali che possono amplificare tali fenomeni, e quindi evitare che le ragazze siano vittime di insulti sessisti e omofobi. Intervenire su questa realtà potrebbe voler dire da un lato ridurre l'insorgere di disturbi mentali, per i quali emozioni negative e bassa autostima sono importanti fattori di rischio, dall'altro permettere alle adolescenti di vivere più serenamente un periodo già di per sé complesso ed emotivamente impegnativo.

Facendo riferimento invece al contesto scolastico, emerge la correlazione negativa tra frequenza di esposizione/uso di insulti omofobi e sessisti e coinvolgimento scolastico: più gli e le adolescenti vengono a contatto con questo tipo di offese, meno sentono di appartenere all'istituzione e più hanno comportamenti di ritiro o di sabotaggio verso le lezioni.

Lo studio conferma che la scuola ha un ruolo rilevante nell'insorgere di questi fenomeni discriminatori: docenti maggiormente attenti e norme più rigide e punitive nei confronti di chi fa uso di questi insulti correlano con un minor uso/esposizione di questi ultimi. Dove la norma sociale è percepita come più rigida e punitiva verso suddette offese, dunque, è meno probabile che studenti e studentesse facciano uso di questi termini o ne siano vittime e bystanders, e ciò vale sia per quanto riguarda l'omofobia che per quanto riguarda il sessismo.

La scuola, tuttavia, non è l'unico ambiente a dover prestare attenzione al fenomeno: dai risultati emerge che una maggior frequenza di uso/esposizione a insulti omofobi e sessisti è correlata ad una minore percezione della loro offensività. Sarebbe dunque necessario, per arginare ulteriormente il problema, che fosse prima di tutto la famiglia a sensibilizzare i ragazzi e le ragazze su questi temi, e che anche i media, la televisione, il giornalismo andassero nella stessa direzione. Non si può smettere di usare un determinato tipo di linguaggio se non se ne capiscono le implicazioni che può avere sulle altre persone e se la società intorno considera quello stesso linguaggio come normativo.

4.3 Limiti dello studio

Il principale limite dello studio è stato il fatto che la ricerca sia stata correlazionale e non sperimentale. In assenza di una vera e propria manipolazione, infatti, non è possibile affermare che l'esposizione al linguaggio sessista o omofobo sia la causa della riduzione di autostima e di benessere psico-fisico negli e nelle adolescenti: si può solo dire che c'è un'associazione tra le due variabili. D'altra parte inserire una manipolazione in questo genere di studio non era possibile considerata l'età dei e delle partecipanti, perché avrebbe avuto potenziali implicazioni negative sul loro benessere.

Un altro limite, riscontrato già nelle prime fasi dello studio, è stata la scarsa fiducia che studi riguardanti temi come l'omofobia e il sessismo ispirano nei genitori e nelle genitrici: moltissimi e moltissime di loro infatti non hanno dato il loro consenso alla partecipazione dei figli o delle figlie alla ricerca. Questo potrebbe essere un indice della necessità di percorsi di sensibilizzazione non solo tra ragazzi e ragazze ma anche tra adulti e adulte.

4.4 Potenziali sviluppi futuri

Questo studio è stata una prima indagine che ha avuto come argomenti contemporaneamente sessismo e omofobia, fenomeni di solito indagati separatamente. Dati i risultati emersi, potrebbe essere interessante continuare a fare ricerca in questa direzione, magari ampliando il campione alla

fascia della scuola secondaria di terzo grado. Se ciò accadesse, infatti, si potrebbe pensare a un confronto tra individui che transitano in fasi differenti dell'adolescenza per ampliare la conoscenza su tali temi.

4.5 Contributo alla ricerca, applicazioni pratiche, conclusioni

Lo studio, oltre a confermare quanto emerso in altri studi americani (citati nell'introduzione) anche su un campione italiano, porta l'attenzione sull'importanza che le figure adulte hanno nel guidare i giovanissimi e le giovanissime nella scelta delle parole da usare. Alcune applicazioni pratiche potrebbero essere incontri nelle scuole in cui si è raccolto il campione per informare docenti e studenti e studentesse sui risultati e portar loro così ad un ragionamento più approfondito e sensibile riguardo alle discriminazioni linguistiche, in un'ottica secondo cui la prevenzione del malessere e l'aumento del benessere aiutano le persone ad avere vantaggi in ogni ambito della loro vita.

In conclusione, ci auguriamo che questi risultati non siano fini a sé stessi ma aumentino la consapevolezza e l'interesse riguardo i temi trattati, anche e soprattutto in persone non appartenenti al mondo accademico psicologico. La ricerca psicologica, infatti, si pone l'obiettivo di aumentare la conoscenza (in questo caso in ambito sociale) della realtà attuale, per poterla comprendere e, non senza tempo e lavoro, migliorare.

5. BIBLIOGRAFIA

- Alma Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*, per la Presidenza del Consiglio dei Ministri e Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra uomo e donna, Roma, 1987, p. 97
- Traduzione da “*Developing Adolescents: a reference for professionals*”, American Psychological Association, 2002
- Antonio Terracciano, Robert R. McCrae, and Paul T. Costa, Jr., *Factorial and construct validity of the Italian Positive and Negative Affect Schedule (PANAS)*, 2003
- Sidanius, Pratto, van Laar, Levin; *Social Dominance Theory: Its Agenda and Method*, International Society of Political Psychology, 2004
- Poteat, V. P., Espelage, D.L., *Predicting psychosocial consequences of homophobic victimization in middle school students*, The journal of Early Adolescence, 2007
- Silverschanz, P., Cortina, L.M., Konik, J., Magley, V.; *Slurs, Snubs, and Queer Jokes: Incidence and Impact of Heterosexist Harassment in Academia*, 2007
- Murgia, Poggio, Vogliotti; *Oltre il gender pay gap-Una ricerca sulla (s)valutazione del lavoro femminile in Alto Adige*, 2008
- Maria Serena Sapegno, *Che genere di lingua?*, Roma, Carocci Editore, 2010, p. 169
- Fasoli, F., Carnaghi, A., Paladino, M. P., *The different impact of sexist and non-sexist slurs on women’s infra-humanization of the in-group*, in Cadinu M., Galdi S., Maass A. (ed.), *Social Perception Cognition and Language in honour of Arcuri*, Padova: CLEUP, 2011
- Silvia Luraghi e Anna Olita, *Linguaggio e genere*, Roma, Carrocci Editore, 2015, pag. 157